

nato e moralistico, ma pregnanti di significato per chi si trova costretto a contare i propri giorni come granelli di sabbia dentro una clessidra inevitabilmente capovolta. Il senso di questa opera diventa esattamente il seguente: è possibile riprendere nella telecamera la pienezza del vivere, il piacere dell'eserci, il godere di ciò che rimane e che è quotidianamente indirizzato al naufragio? *The ecstasy of Wilko Johnson* diventa così un inventario, un insieme di ricordi, momenti, storie, e noi spettatori siamo come dentro una casa in stile vittoriano, già avviata alla fatiscenza, di fronte ad un comodino in legno inzaccherato di polvere e pieno di fotografie di una persona, di un nostro simile, che ci sembra talmente vicino e palpabile che quasi ci è amico. E nell'amichevolezza, nella bonarietà della comprensione dell'altro, prossimo nostro, scorgiamo la bellezza di questo lavoro esistenziale, non esistenzialista, in cui le cose, le persone, la vita e la morte si fondono in un tetragono, diventando melodia, musica, fluido che passa dalle nostre orecchie, si presenta come immagine in movimento, e permane, depositato nell'animo, come elogio, gioia di vivere e, ancor più, come possibilità della morte di donare vita altra. Una morte che viene esorcizzata e di cui ne assistiamo l'azzeramento mediante un efficace carrellata di immagini cinematografiche scelte da Temple che andranno a rive-



stire come un tendone da circo le parole del protagonista, creando un voluttuoso gioco di colori, forme, rumori.

È questo l'unico tecnicismo di cui il regista si serve, abile nel trattare con la dovuta accortezza ogni singolo secondo del suo lavoro, mantenendo una prossimità da chiacchierata informale con l'intervistato, tanto da poterci permettere di cogliere ogni sfumatura emotiva, ogni sorriso, ogni battito di ciglia, specie quando il racconto si fa più impegnativo e sentito, come nel parlare della moglie defunta o del tour d'addio o ancora della sua passione per la letteratura; passione che gli permetterà di corollare l'evento della malattia con figure e brani puntuali, a volte intimi ed altre volte solenni.

Una carellata di immagini letterarie, dicevamo, che non è del tutto casuale ed esteticamente fine a se stessa. Al di là del palese e retorico topos della partita a scacchi con la morte di bergmaniana memoria, in cui però la morte ha lo stesso volto di Wilko, ed in cui il dialogo è a tratti anche fatto di complicità, ritorneranno costanti e leggiadre, quasi a completare non come orpello ma come essenza narrativa, le sequenze dei film di Pressburger e Tarkovskij, da *Stalker* a *Lo specchio*. Ed è proprio grazie a queste particolari scene del regista russo che viviamo i segmenti più intensi del documentario, in cui, insistendo sul tempo co-



me narrazione e ritmo, costante rimando alla musica come atto di vita, cogliamo la lentezza e la velocità, la morbidezza e l'atrocità del grande nulla che nientifica e si annienta nell'essere, giorno dopo giorno, per mezzo del corpo di un uomo pronto ad accogliere l'ultima ora con leggerezza e poesia.

Giuseppe De Meo

JULIEN TEMPLE

(GRAN BRETAGNA - Londra, 1953)

FILMOGRAFIA

- 1977 *Sex Pistols number 1* (doc)
- 1980 *La grande truffa del rock'n'roll*
- 1986 *Absolute beginners*
- 1988 *Le ragazze della terra sono facili*
- 1998 *Vigo, passione per la vita*
- 2000 *Sex Pistols - Oscenità e furore* (doc)
- 2006 *Glastonbury* (doc)
- 2007 *Il futuro non è scritto - Joe Strummer* (doc)
- 2008 *The eternity man*
- 2009 *The liberty of Norton Folgate* (doc)
- 2010 *Oil city confidential* (doc)
- 2010 *Paul Weller: find the torch* (doc)
- 2010 *Requiem for Detroit?* (doc)
- 2012 *London - The modern Babylon* (doc)
- 2014 *Rio 50 degrees* (doc)
- 2015 *The ecstasy of Wilko Johnson* (doc)



L'ESTASI DI WILKO JOHNSON: LA MALATTIA E LA MUSICA

FOCUS

Il regista londinese Julien Temple è colui che più si è interessato al mondo della musica e a quello del Rock in particolare. Divenuto famoso negli anni '80 con il docu-film *Sex Pistols - La grande truffa del rock'n'roll*, ha girato numerosissimi videoclip musicali per diversi artisti tra i quali spiccano i Depeche Mode e David Bowie. Quest'ultimo è stato protagonista di uno dei suoi lungometraggi: *Absolute Beginners*, presentato fuori concorso al Festival di Cannes del 1986, per il quale ha anche composto la canzone omonima utilizzata come theme song del film.

L'ossessione di Temple per la musica è da ricercare nella sua infanzia. Nato nel 1953 in una famiglia della classe media londinese con ideologie di sinistra, visse in una casa popolare. Poiché i genitori si rifiutarono di acquistare un televisore non vide molti film, perciò la musica Pop inglese degli anni '60 influenzò maggiormente i suoi gusti. Come afferma Temple stesso: «*Se eri un teenager inglese, vedevi il mondo attraverso la musica pop. Era fonte di grande energia e di orgoglio. Era tutto quello che avevamo, davvero. Tutto il resto era solo un suono che scendeva giù per lo scarico: la spettacolare caduta dell'Impero inglese da uno stato di grazia*».

La passione per il cinema nacque successivamente quando rimase folgorato dalla visione de *Il disprezzo* di Jean-Luc Godard e dai film di Jean Vigo. Decise di iscriversi alla National Film and Television School dove si diplomò nel 1975 e così ebbe inizio la sua carriera di film maker.

Il docu-film del 2015 *L'estasi di Wilko Johnson* però, per stessa ammissione del regista durante un'intervista al 33° Torino Film Festival, «*non è un film sul rock'n'roll ma sulla vita*». Infatti, contrariamente ai suoi precedenti lavori, la musica passa in sordina e tutto si concentra sulla malattia e sui pensieri più reconditi del protagonista: Wilko Johnson, l'eclettico chitarrista dello storico gruppo di Canvey Island, Dr. Feelgood. Forse perché di fronte alla malattia del musicista, un cancro al pancreas inoperabile, tutto si ridimensiona e diventa microscopico.

La musica ha un compito meramente didascalico, in quanto funge da cornice al contenuto delle immagini. Temple, infatti, con l'ausilio di canti gregoriani rimarca la sensazione di estasi e misticismo evocata dalle riprese e dalle parole con cui Wilko descrive il momento in cui i medici gli riferirono la diagnosi e la sua reazione alla prospettiva di una morte imminente. L'euforia descritta dal musicista come successiva alla notizia, viene sottolineata mediante l'utilizzo di immagini di repertorio della Festa messicana dei morti e del brano elettronico del Nortec Collective: Bostich + Fussible, *Mama Loves Nortec*, un mash-up remixato di musiche anch'esse messicane. I riferimenti fotografici e musicali ad un paese, il Messico, in cui la "Santa Muerte" è oggetto di un vero e proprio culto caratterizzato da un approccio originale e complesso ad essa, narrano in perfetta unione ciò che avviene nell'animo del protagonista. Le sonorità surf della canzone *Move it* di Cliff Richard accompagnano invece i ricordi dei giorni spensierati a Canvey Island, che si amalgamano alle immagini ritraenti i vacanzieri che negli anni '60 si recavano lì.

Differenti brani affiancano le riflessioni più profonde ed intime del protagonista, i cui testi hanno il compito di riaffermare quel che lui esprime. In particolare *John the Revelator* di Blind Willie Johnson, uno spiritual, ossia un brano musicale afro-americano con testo religioso, è inserito nel momento in cui Wilko confida la sua visione del mondo e del senso della vita. Il brano infatti, si ispira al Libro dell'Apocalisse o Libro della Rivelazione, scritto dall'Apostolo Giovanni, con un particolare riferimento al Libro dai Sette Sigilli: esso conserva in sé tutta la storia e ne custodisce il significato, contiene quindi il senso della vita di ogni uomo. Musiche con sonorità spaziali e aliene vengono proposte nel momento in cui Wilko discute di astronomia, mentre altre più cupe si ritrovano quando ricorda i momenti di depressione e di straniamento dalla realtà. *Interstellar Overdrive* dei Pink Floyd e *Shakin' All Over* di Johnny Kidd & The Pirates invece risuonano nel momento in cui il protagonista ricorda la sua giovinezza e il suo mondo interiore fatto di arte, LSD e soprattutto rock'n'roll.

